

## **Millenni di storia delle Genti d'Abruzzo**

Testo di Claudio de Pompeis

Collaborazione di Adriana Gandolfi ed Ermanno de Pompeis

Comprendere un popolo nel suo carattere e nelle sue tradizioni non è possibile senza conoscerne le origini e soprattutto la storia. Questo è tanto più vero per le genti d'Abruzzo che, per millenni tra le aspre montagne appenniniche vi si sono adattate nel carattere e nel sistema di vita. L'eccezionale varietà geografica dei suoi 10.000 chilometri quadrati di superficie, con altipiani, zone collinari, alte montagne che si ergono a ridosso del mare, hanno consentito la vita dell'uomo sempre, sia nei periodi glaciali che nei periodi caldi, quando elefanti, ippopotami e rinoceronti popolavano le rive dei suoi laghi.

La comparsa dei primi uomini in Abruzzo si può datare intorno ai 700.000 anni fa, ma è presumibile una loro presenza già in epoca più antica. Sui terrazzi fluviali e sulle rive di questi laghi fossili quale quello di valle Giumentina, presso Caramanico, e del grande lago che occupava la valle Peligna, vicino Popoli, sono stati ritrovati migliaia di strumenti e di armi in selce, una pietra particolarmente adatta alla scheggiatura, oggetti rimasti simili per centinaia di migliaia di anni. Si trovano su diversi strati, in un succedersi millenario di vita e di culture, dall'homo erectus all'uomo di Neandertal, le cui testimonianze più ampie si sono rinvenute nelle grotte di Calascio e nella valle dell'Orta, presso Bolognano, fino ad arrivare ai primi uomini Sapiens Sapiens, nostri diretti progenitori; questi strumenti sono associati spesso alle ossa dei grandi mammiferi che l'uomo si era coraggiosamente specializzato nel cacciare, quali l'elefante, il bufalo, l'ippopotamo. Nella regione sono venute alla luce diverse cave di selce, dove i paleolitici andavano a rifornirsi di questo tipo di pietra durissima per lavorarla sul posto, lasciando sul terreno strati di schegge e di strumenti semi-lavorati; ricordiamo la cava scoperta in un grande riparo sottoroccia vicino l'eremo di San Bartolomeo nei pressi di Roccamorice risalente a 14.000 anni fa. A Montebello di Bertona sono state rinvenute tracce di un bivacco in tenda di questi cacciatori del paleolitico superiore, con un tipo di industria litica che, avendo proprie peculiarità, ha preso il nome di Bertoniano. I ricoveri temporanei in grotte o in ripari sottoroccia testimoniano di un tipo di vita essenzialmente nomade di gruppi di cacciatori che inseguivano le mandrie di erbivori che si spostavano stagionalmente tra la pianura e la montagna alla ricerca dei pascoli. Tra i 12.000 ed i 10.000 anni da oggi, profondi mutamenti climatici provocano un inaridimento su vaste superfici della terra, portando alla distruzione o all'allontanamento di quelle grandi mandrie di erbivori che l'uomo si era specializzato a cacciare. Anche l'Abruzzo conoscerà una grave crisi alimentare che avrà influenza negativa sulla vita materiale, sulle espressioni artistiche, sul tipo di strumenti prodotti, molto più piccoli per adattarsi alle dimensioni delle nuove prede, sulla stessa statura dell'uomo, che diminuirà sensibilmente.

Il periodo prende il nome di meso-litico rappresentando il graduale passaggio preparatorio dall'economia di caccia e raccolta, propria del paleo-litico a quella della prima agricoltura e dell'allevamento del bestiame propria del neo-litico. Questo periodo è attestato in Abruzzo in maniera molto esplicita nella grotta Continenza sulle rive del lago del Fucino, dove i livelli di scavo riferibili al mesolitico restituiscono ossa di piccoli animali, di lepri, di uccelli, di rettili, persino di topi, gusci di lumache, di molluschi d'acqua, resti di pesci, che l'uomo si era adattato a mangiare per sopravvivere. L'uomo abbandona pertanto il nomadismo per stabilirsi preferibilmente lungo le rive dei laghi, dei corsi d'acqua o del mare, dove la pesca e la raccolta dei molluschi può integrare la caccia. Quando dal medio-oriente arrivano le prime popolazioni che hanno già sviluppato l'agricoltura e l'allevamento, trovano una popolazione mesolitica pronta ad acquisire la nuova cultura, che prende il nome di neo-litico. I primi insediamenti di questa civiltà si datano in Abruzzo a circa 6.500 anni fa. Si tratta di una vera rivoluzione dei sistemi di vita: l'agricoltura porta a costruire villaggi stabili dove si riuniscono più clan familiari e nascono forme di organizzazione sociale evolute. I villaggi di capanne vengono insediati su terrazzi presso i corsi d'acqua, possibilmente delimitati, per ragioni difensive, dal confluire di due torrenti che ne chiudono i lati con ripide scarpate.

Un terzo lato viene protetto da un profondo fossato, come si può osservare dalla planimetria nel villaggio con 110 capanne che sorgeva nei pressi di Città Sant'Angelo. È il periodo delle grandi scoperte, con l'invenzione della ruota, divenuta necessaria per i trasporti, la comparsa dei primi recipienti in ceramica, terracotta indispensabile per permettere la cottura dei cibi vegetali. Questi primi vasi venivano decorati con semplici impressioni praticate sull'argilla ancora fresca, da cui deriva il nome di *cultura della ceramica impressa*.

Si elabora la levigazione della pietra dopo la scheggiatura con cui si ottengono belle ed efficienti asce; compaiono il telaio per tessere le nuove fibre vegetali e gli attrezzi per lavorare la terra. Si praticano i primi commerci a distanza con piroghe scavate nei tronchi.

Le grotte perdono la funzione abitativa e diventano luoghi di culto, dove i primi agricoltori praticano la sepoltura rituale e scavano buche per offerte di cibo alla Dea Madre Terra; questa dovrà compiere il miracolo di far germogliare i semi che assicurano la vita agli uomini ed agli animali. Nella Grotta dei Piccioni di Bolognano vi era uno dei santuari neolitici più importanti finora scoperti, che rimase luogo di culto per millenni, fino all'Età del bronzo, quando vi si praticava la fusione del metallo con l'aiuto di un altro dio degli inferi, conosciuto dai Romani come Vulcano.

Alla ceramica, impressa seguono due culture neolitiche tipicamente abruzzesi: quella di Catignano con ceramica dipinta a fasce in ocre rosse e la successiva di Ripoli con decori geometrici, così chiamate dal nome, delle località dove furono scoperte per la prima volta. Un ritrovamento a Villa Badessa mette in luce due sepolture femminili composte nella tipica posizione rannicchiata, che restituisce alla dea Madre Terra i corpi nella stessa posizione fetale con la quale sono venuti al mondo. Sono accompagnate da un corredo

dove i vasi appaiono decorati con entrambe le tipologie delle due culture e con un vaso di transizione, a testimonianza di una evoluzione avvenuta sul posto. Uno dei villaggi più tardi, circa 4.700 anni da oggi, è quello di Fossacesia, dove sono stati trovati frustoli di rame: segno evidente che già erano avvenuti i primi contatti con le nuove genti eneolitiche cercatrici di metalli, giunte sul nostro territorio dalle Alpi.

Queste popolazioni indo-europee di stirpe sabellica, rimaste ai margini delle culture neolitiche, praticano ancora la caccia in maniera prevalente, ma hanno sviluppato la tecnologia dei metalli; sono per questo, in grado di costruire nuove e più potenti armi in rame. Emblematica di tale periodo è l'ascia da combattimento. L'invasione provoca la fine della decadente e pacifica civiltà neolitica.

Gli eneolitici, dopo aver razzato il bestiame allevato nei villaggi, si dedicano alla pastorizia e, di conseguenza, praticano un nomadismo di tipo verticale: l'inverno la neve li costringe a scendere in collina o nelle scarse pianure, in primavera risalgono le montagne per trovare i pascoli più verdi. Si afferma così un nuovo tipo di cultura, denominata *appenninica* dal luogo di insediamento che si protrae per tutta la successiva età del bronzo. Si perde la capacità di produrre la raffinata ceramica dipinta; i vasi, lavorati durante le pause del pascolo, presentano decori a fitte incisioni ed intagli praticati sulla superficie ancora cruda. Si sviluppa la metallurgia: la fusione del rame con lo stagno da luogo ad una lega molto più dura, definita bronzo, che permetterà l'utilizzo di nuove armi, come le spade. Compaiono i bollitori per il latte e le ricottiere. La fusione con i superstiti neolitici porterà successivamente ad un recupero sempre maggiore dell'agricoltura con l'instaurarsi nel periodo detto subappenninico di una economia mista. In montagna i pastori possiedono anche modesti appezzamenti di terreno che vengono coltivati dalle donne, nelle zone collinari e in pianura, i contadini allevano sempre un piccolo gregge. Economia mista che caratterizzerà l'Abruzzo per i millenni successivi, fino all'industrializzazione. L'influenza della cultura *protovillanoviana* proveniente dalle pianure del centro-nord attraverso la costa e la valle del Pescara, favorisce il diffondersi del nuovo metallo: il ferro. Intorno al X secolo a.C. sorgono i primi villaggi di tale cultura; il più importante è quello scoperto a Madonna degli Angeli sul terrazzo del fiume Pescara vicino Tocco da Casauria. I resti delle capanne occupano una superficie di oltre 13 ettari ed i reperti testimoniano il perdurare di questo centro abitato e la sua evoluzione dalla media età del bronzo fino alla piena età del ferro nell'VIII secolo a.c.. Vi compare il vaso biconico tipico della cultura villanoviana. Queste popolazioni sabelliche, che popolavano anche il Molise, la parte est dell'Umbria ed il Lazio a sud del Tevere, verranno chiamate dai romani con il nome di *italici* o *sanniti*. Italica era dunque la popolazione agricolo-pastorale della tribù dei Sabini che, insediandosi su quattro dei sette colli e fondendosi con una elite di ricchi ed evoluti commercianti etruschi, darà origine a Roma, città-stato. Il raggruppamento di più clan familiari con la formazione di tribù guidate da un re e l'accrescimento di popolazione e quindi delle greggi, dovuto ad una maggiore stabilità sociale e politica, rendeva insufficiente il nomadismo verticale stagionale, per la scarsità dei pascoli invernali nelle poche pianure del territorio abruzzese. Questo costrinse i pastori italici

a cercare i pascoli invernali nelle lontane pianure del tavoliere delle Puglie, della Campania e nelle campagne intorno a Roma. Nasceva così la transumanza orizzontale, attraverso grandi vie d'erba dette tratturi, che portava stagionalmente gruppi di pastori ad attraversare ed occupare territori di altre popolazioni. L'indole guerriera che aveva caratterizzato questa popolazione nomade fin dal suo apparire, atte stata dall'usanza di seppellire i maschi adulti sempre con le armi, diveniva così una necessità connaturata all' economia pastorale transumante. Le "primavere sacre", cioè l'emigrazione ritualizzata periodica di gruppi di giovani verso nuove terre, spingeranno queste popolazioni ad insediarsi fino al sud della dorsale appenninica, favorendo la nascita di alleanze fra tribù con lo scopo di accrescere la penetrazione e l'espansione territoriale stagionale. Di questa tradizione fortemente guerriera, che aveva portato molti italici a divenire mercenari al soldo delle città della Magna Grecia , si servirà abilmente anche Roma che, dopo i primi scontri armati per difendere altre popolazioni dai loro continui sconfinamenti, ne farà degli alleati preziosi alla sua espansione ed essenziali alla sua sopravvivenza nei momenti più critici. Gli storici romani hanno lasciato continue attestazioni del valore dei guerrieri italici, dal periodo repubblicano fino all'Impero. La statua del *Guerriero di Capecstrano* , nel Museo Nazionale Archeologico di Chieti, è emblematica. Stele funeraria di un capo tribù del VI secolo a.c., presenta un guerriero con tutto il suo corredo di armi da offesa e difesa: la corta spada da cui si svilupperà il tipico gladio romano; i due giavellotti che faranno parte anch'essi dell'armamento della fanteria di Roma; l'ascia da combattimento propria degli *appenninici* dell' età del bronzo, il disco di corazza a protezione del cuore, che nel V secolo si evolverà nella corazza sannitica a tre dischi quindi in quella anatomica romana. Ancora oggi, in molte zone, si possono osservare sulla cima delle alture numerosi recinti, fortificati da mura megalitiche, che servivano a ricoverare popolazioni e bestiame nei momenti di pericolo.

Nel 92 a.c., stanchi di servire da secoli la causa di Roma senza esserne divenuti cittadini, queste popolazioni si ribellarono, dando inizio alla "guerra sociale" . Dalle otto tribù italiche confederate viene fatta coniare una moneta dove compare, per la prima volta nella storia, il nome ITALIA Ancora una volta Roma ne esce con la diplomazia: concede la cittadinanza a chi deporrà le armi, ma pretende simbolicamente la distruzione della capitale dei confederati, la peligna Corfinio. Pur rimanendo la popolazione dispersa nei vici, nel periodo romano sorgono alcune piccole città: *Teàle*, l'odierna Chieti, *Interamnia*, l'attuale Teramo, *Hatria* - Atri che nel III secolo a. C. coniava monete proprie, *Su/mo* - Sulmona, *Anxanum* - Lanciano, *Istonium* - Vasto, *Ostia Aterni* - Pescara e la colonia romana di Alba Fucens. Gran parte di queste città vengono distrutte durante le guerre greco-gotiche che seguono la fine dell'impero romano (filmato al museo bizantino con elmo gotico). Il declino proseguirà con l'arrivo dei Longobardi nel VI secolo, segnato da un generale ritorno agli insediamenti sparsi in villaggi realizzati con case di legno e capanne che durerà per molti secoli. I Longobardi popolano la nostra regione, occupando zone strategiche e fertili. Ancora oggi sono numerose le località denominate con toponimi longobardi, come

"fare", "guardie", "scurcola", "sala". Di ceppo germanico, i longobardi hanno portato al seguito gruppi di popolazione soggetta di razza finno-tartarica, provenienti dall'attuale Bulgaria.

Sono questi gli unici apporti etnici significativi che l'Abruzzo avrà dall'età del bronzo ad oggi. In alcune località si possono osservare ancora oggi, nei tipi umani, tracce evidenti di questa eredità genetica. La durezza di vita, imposta dalla natura montagnosa del territorio e dalla pastorizia transumante, ha rafforzato determinati caratteri della popolazione quali la tenace ostinazione - divenuta proverbiale - il realismo esasperato l'essenzialità che portano ad una certa rudezza formale ed ad un uso parsimonioso della parola, la disciplina e la solidarietà specie nel gruppo. Sono caratteri che troviamo tuttora nel mondo rurale abruzzese. Perdura nel tempo anche l'indole guerriera che trova conferma dei vari episodi storici anche recenti, dalla resistenza all'invasione francese degli Abruzzi nel 1798, fino alla Grande Guerra, durante la quale i paesi della montagna abruzzese pagarono il più alto tributo di sangue italiano in percentuale. Fino al comportamento in Grecia e Russia Battaglione "L'Aquila", composto da abruzzesi, nella più decorata delle divisione alpine, la Julia. Eppure questo spirito guerriero si accompagna ad un carattere sostanzialmente mite e pacifico, ad una totale mancanza di retorica militarista. Il senso di ospitalità è ancora quello della tradizione romana, così come quello della solidarietà di gruppo. Forse questo spiega come i paesi abruzzesi, ancora oggi, occupino uno degli ultimi posti nella graduatoria della criminalità italiana. La montagna non ha solo plasmato il carattere di queste genti ma, per la dispersione abitativa dei villaggi, arroccati sui rilievi, ha anche favorito il perdurare di usi e costumi, di tradizioni antichissime (pupa che balla) che talvolta affondano le loro radici nella preistoria e di cui la regione conserva un ricchissimo campionario. L'economia basata sull'autosufficienza, mediante una produzione familiare che traeva direttamente dalla natura tutto quanto potesse occorrere in cibo, vestiario ed oggetti, ha permesso la conservazione di semplici ed economiche tecniche produttive fino alla rivoluzione industriale. Gli oggetti autoprodotti, ricavati dal mondo vegetale ed animale, sono rimasti simili per millenni. Questo legame con la tradizione e l'isolamento abitativo proprio della montagna, hanno favorito una continuità millenaria anche dei luoghi di culto, specie nella Maiella, considerata la montagna sacra, dove nelle grotte e nei ripari sottoroccia si sono perpetuati per millenni riti precristiani, testimoniati da pitture rupestri di significato magico-religioso, raffiguranti sacerdoti oranti e scene propiziatorie di battaglie. Nelle stesse località spesso si sono insediati i primi eremiti nel VII secolo e, in alcune di queste successivamente si ritirò Pietro da Morrone, il papa santo Celestino V ; eremi ancora oggi meta di pellegrinaggi, ma dove si possono osservare praticati antichi culti della pietra o delle acque oltre alla deposizione di ex voto.

Quindi continuità anche di culti, come quelli solari propiziatori o lunari germinativi, legati fin dalla preistoria al ciclo agricolo. Tipico elemento sacrale del primo tipo è il fuoco con il quale si festeggiano le ricorrenze solstiziali, che iniziano l'inverno e terminano a Giugno all'apice del percorso solare, dove spesso la ritualità cristiana va semplicemente a sovrapporsi a quella pagana, conservando per il resto la simbologia

formale. Santo del fuoco è Sant'Antonio Abate, rappresentato con la fiamma accesa sul palmo della mano destra. I fuochi accesi a metà Gennaio in molte località, quali Fara Filiorum Petri, Ateleta, Alfedena, Pescocostanzo, dovrebbero ravvivare il sole ed il suo calore necessario alla germinazione. L'ubicazione in grotta dei culti lunari si basa, invece, su altri elementi sacrali come l'acqua e la roccia. In questo caso è il culto di San Michele Arcangelo a sostituire quello pagano di Ercole, dio delle acque, il più venerato dagli italici, ma l'iconografia rimarrà simile. Il serpente, animale totemico della tribù dei Marsi, viene oggi portato in processione sulla statua del Santo protettore di Cocullo. Del resto il cristianesimo era riuscito a diffondersi nel mondo rurale, specie nella nostra regione, soltanto tra il VII e l'VIII secolo; lo spiritualismo di questo culto, di origine orientale, mal si conciliava con il pragmatismo conservatore delle genti di montagna. Saranno i monaci benedettini e cistercensi a rafforzare il legame con le popolazioni rurali durante il medioevo, riorganizzando l'economia agro-pastorale, innovandone le tecniche e rimettendo a coltura vaste zone. Le abbazie, centri di vita sociale e di irradiazione spirituale, sorsero numerose in Abruzzo riedificando le chiese sulle rovine di antichi templi, quali San Giovanni in "Venere", Santa Maria "Ara Bona", San Pietro in Massa d'Albe, e molti altri. I ceti urbani, invece, sono stati sempre aperti a tutte le novità provenienti dal mondo esterno e hanno fornito intellettuali fin dai primi secoli della romanizzazione. Da Ovidio, Sallustio, Silio Italico, Asinio Pollione, a filosofi moderni come Benedetto Croce e Bertrando Spaventa, dal santo guerriero Giovanni da Capestrano al poeta eroe Gabriele D'Annunzio. Hanno sostenuto i movimenti politici rivoluzionari nel periodo giacobino della Repubblica di Napoli e nel movimento settario della Carboneria che portò, nel 1821, alla seconda Costituzione d'Europa. Hanno dato vita ad un artigianato di altissima qualità, dall'oreficeria medievale e rinascimentale di Sulmona, Pescocostanzo, Guadiagrele, Scanno, alle maioliche di Castelli, destinate a principi rinascimentali ed alla migliore aristocrazia nel periodo barocco, ora custodite nei maggiori musei del mondo. Lo scontro tra le due opposte concezioni, quella verticistica e conservatrice dei ceti agricolo pastorali e quella democratica e progressista dei ceti urbani, diverrà scontro armato nel periodo risorgimentale, quando le borghesie lotteranno apertamente per il riconoscimento del loro ruolo sociale in sostituzione del potere aristocratico feudale. In Abruzzo la contrapposizione fra città e campagna assume nell'Ottocento connotazioni da guerra civile. L'insorgenza delle masse ed il brigantaggio a difesa dei valori tradizionali impersonati dal re, segnano il passaggio cruento ad una nuova civiltà. I successivi fenomeni di industrializzazione, la scuola dell'obbligo e l'avvento dei mass media condurranno i ceti borghesi a diventare vettori di un processo di massificazione, di omologazione, di standardizzazione dei modelli culturali di riferimento, verso un unico grande villaggio globale. Alla nuova società urbana dominante il compito di tramandare ai posteri, nei musei e nei parchi, il grande patrimonio storico culturale di una società agro-pastorale, ricchissima di valori, che le nostre montagne hanno formato e conservato per millenni per giungere immutato fino al ventesimo secolo.